

Prospettive future per la definitiva fuoriuscita dal sistema in Italia

(Marzo 2008)

Durante queste ultime drammatiche settimane d'un'Italia allo sfascio è iniziato un processo storico forse irreversibile, che può finalmente renderci qualche speranza per il futuro.

Inizio della crisi di sistema: il crepuscolo degli dei miserabili

L'esplosione delle contraddizioni del sistema, ben simboleggiata dai cumuli di immondizia che invadono le strade di Napoli e di molti comuni della Campania e dai procedimenti penali aperti nella stessa regione, hanno costituito la classica goccia che fa traboccare il vaso, provocando una miserevole rottura, a livello nazionale, della composita, bizantina alleanza di partiti che sosteneva l'esecutivo e la probabile fine politica di Romano Prodi.

Oltre alla caduta del governo in carica – provocata da un voto al senato dai risvolti grotteschi, segnato dal mercimonio per la compra dei voti – si è innescato un processo di avvistamento in caduta delle maggiori forze politiche del centro-sinistra, a partire dal neonato PD.

Le contraddizioni esplose, che hanno investito come un'ondata d'urto l'esecutivo "progressista", riguarderanno però alla lunga tutto il sistema politico-istituzionale italiano e tutti i centri di potere che lo dominano.

Così, non si sono risparmiate pesanti critiche ad una magistratura vendicativa ed autoreferenziale, che ha mandato un avviso di garanzia, nel momento meno opportuno, ad un ministro della Repubblica, guarda caso titolare del dicastero della Giustizia – ex "giornalista" RAI d'epoca democristiana e parlamentare fin dagli anni settanta – e messo agli arresti, sia pur domiciliari nella comoda villa di famiglia, la sua ben introdotta consorte, anch'essa "occupata" in politica.

Una gran parte del parlamento gli ha persino mostrato solidarietà, applaudendolo, mentre in un discorso in aula, confortato dalle telecamere, sparava a zero contro i giudici e il loro fin troppo sospetto zelo, e rassegnava le dimissioni dall'alta carica mostrando – a detta di tutti, maggioranza e opposizione – una grande correttezza.

Tale solidarietà non è stata però giudicata sufficiente, dal predetto ministro travolto da disavventure "familiari" e giudiziarie, per metterlo in condizioni di continuare a far parte della maggioranza od anche soltanto di garantire l'appoggio esterno all'esecutivo: in un primo momento ha dichiarato che il suo partito personale, decapitato nella regione Campania per effetto dell'intervento della magistratura, avrebbe garantito un appoggio esterno, ma poi ci ha ripensato ed ha rotto il mosaico prodiano, che resisteva all'inevitabile frantumazione da quasi due anni.

L'innescò della crisi politica che ha travolto il governo si è di fatto accompagnato allo scontro fra i poteri dello stato, quello legislativo e quello giurisdizionale, in cui i clan politici ormai da tempo alzano barriere difensive di ogni genere – non ultimi il trasferimento di pubblici ministeri e magistrati, con un uso distorto del Ministero della Giustizia, o le continue visite "ispettive" per tenere sotto pressione la

controparte – contro i coinvolgimenti in giudizio dei loro componenti e la conseguente, negativa esposizione mediatica, mentre la magistratura, o almeno parte di lei, si pone quale contropotere, per influire impropriamente sul quadro politico, per nascondere le proprie inefficienze, per mantenere i propri privilegi e le principesche retribuzioni di cui gode, vicine a quelle di certi politici.

In tale scontro fra clan, ai partiti politici – solidali quando si tratta di mantenere il controllo, a livello centrale come a livello locale, sulla cosa pubblica e sulla spesa – e al parlamento, ai consigli regionali e a quelli degli altri enti, si contrappongono inevitabilmente settori del consiglio superiore della magistratura, l'associazione nazionale dei magistrati e tutti o quasi i loro "sindacati", cioè quei clan di togati che controllano il potere giurisdizionale, le inchieste, i processi, determinandone la lunghezza e l'esito.

Tale scontro è inevitabile che rincrudisca, nel prossimo futuro, visto il livello di autoreferenzialità raggiunto, nel processo degenerativo delle istituzioni da tempo in atto, e sarà anche uno scontro – durissimo – di puro interesse corporativo, per il mantenimento di ingiusti privilegi, di "retribuzioni" alte e non giustificate dai livelli di efficienza nella gestione della cosa pubblica e della giustizia, di brandelli di potere nel corpo di una società destinata allo sfascio finale.

La predisposizione a regnare a qualsiasi costo, fin sulle macerie, da parte dei predetti poteri – da tempo avviati sulla strada della più completa degenerazione – e l'ostilità reciproca nel disputarsi le risorse e il consenso della collettività, implicheranno ancora l'uso crescente di "veleni" in campo mediatico, ricorrenti fughe di notizie e "scorrettezze" che sconfineranno, sempre più spesso, nell'illegalità e nell'incostituzionalità.

Accuse false e accuse provate si confonderanno, in un inestricabile groviglio di notizie talvolta sensazionali, di scoop forniti ad arte ai giornalisti per demolire l'avversario, di illazioni amplificate dai ripetitori.

Così, la confusione e il sospetto, la congiura di "palazzo" e l'incursione giudiziaria, la malafede e la mala gestione dei poteri dello stato – si potrebbe dire, a tal punto, istituzionalizzate – offriranno un tale e desolante spettacolo, con ulteriori ricadute negative nella società italiana, da allontanare definitivamente la maggioranza dei gruppi sociali, sempre più estesa e provata dalla crisi economica in atto, dalla politica ufficiale e dalle istituzioni.

C'è da dubitare, in tale contesto, che la magistratura sarà vista dalla popolazione come un argine alla corruzione, al malcostume e alla degenerazione della politica, data l'illegalità diffusa sul territorio e colpevolmente non repressa, la lunghezza dei processi, le prescrizioni dei reati che garantiscono, di fatto, impunità a chi delinque, la mancanza di una tutela effettiva, anche e soprattutto dal punto di vista legale, dei diritti dei singoli.

Né le così dette forze dell'ordine – spesso impegnate in scorte a politici e magistrati, sempre di più rinchiusi in casermette e commissariati a battere sulle tastiere dei PC e sempre meno efficienti e professionali – costituiranno, agli occhi della maggioranza, un possibile "alleato", o addirittura, come ancora pensa qualche ingenuo in buona fede, un'ancora di salvezza estrema nella lotta al prevalere della criminalità, all'impoverimento, all'imbarbarimento progressivo e all'atomizzazione

della società italiana, favorite dal degrado complessivo della politica – di questa politica – e di tutte le istituzioni statuali, magistratura compresa.

Tornando all'oggi non possiamo non sottolineare l'evidenza che è sotto gli occhi di tutti, e cioè come, in una delle fasi più sciagurate della storia d'Italia, ad una crisi economica ormai ultradecennale – caratterizzata dalla caduta di tutti gli indici quantitativi e qualitativi – che ha già provocato l'impoverimento, forse irrimediabile, di una buona metà della popolazione e ad una crisi sociale conseguente, in cui il ceto medio tende a sparire rapidamente dalla scena, si accompagnano i ricordati fenomeni che altro effetto non producono, se non quello di aggravare ulteriormente le condizioni di vita della maggioranza degli italiani e di accelerare il deterioramento della situazione complessiva.

E' logico che l'origine dell'impoverimento del paese, della caduta di competitività internazionale del suo sistema produttivo e della diminuita autorevolezza, autonomia ed efficienza dello stato, sono significativamente imputabili all'affermarsi dei processi di mondializzazione economica, al trionfo del libero mercato globale e del capitalismo anarchico internazionalizzato, all'imporsi del liberismo economico sfrenato come dogma, a quella gabbia di cambi fissi rappresentata dall'euro, allo spostamento progressivo del processo decisionale in campo economico, valutario e finanziario – che un tempo competeva in buona misura agli stati nazionali e alle loro federazioni, consentendo di temperare le esigenze di sviluppo con quelle del mantenimento della dimensione sociale – in centri di potere internazionali alle cui imposizioni tutti noi siamo soggetti.

E' altresì scontato che tali centri di potere, nelle cui decisioni dominano spietate ragioni di ordine finanziario e commerciale, rappresentano interessi estranei a quelli dei popoli e delle nazioni, nonché a quelli delle istituzioni "tradizionali" che li governano o dovrebbero ben governarli.

Limitandoci ora al caso italiano, notiamo facilmente che accanto a queste cause esogene di crisi sociale, di impoverimento economico e di degrado della vita civile, l'attenzione non può non spostarsi con prepotenza sulle cause endogene, altrettanto importanti, che sono poi quelle sinteticamente ricordate, e che approfondiscono e velocizzano tali effetti negativi, rendendoli più drammatici.

Possiamo dire che l'Italia mostra agli altri paesi dell'Europa e dell'Occidente, oggi apparentemente più saldi, un avanzato processo di disgregazione delle istituzioni e l'immagine stessa del loro futuro?

Possiamo ipotizzare che qui da noi si finirà presto come l'Argentina dei primi anni del secolo, in cui una popolazione depredata e abbandonata a se stessa si nutriva, in certe regioni del paese, di animali da lavoro come i cavalli, o addirittura di topi, pur di sopravvivere al disastro?

Difficile dare una risposta chiara a tali domande, ma quello che si può ragionevolmente prevedere – limitatamente al caso italiano – è che la caduta del secondo governo Prodi, la palese sconfessione di molte amministrazioni locali nel sud della penisola, per effetto dell'emergenza rifiuti, nonché per inchieste giudiziarie recentemente aperte e i segnali di ulteriore scontro fra politica e magistratura, amplificati dai media, segnano con buona probabilità l'inizio della fase

irreversibile della crisi di sistema, fino a qualche anno addietro ritenuta ancora evitabile.

Facile prevedere che i clan del potere politico – poco importa che assumano come simbolo il campanile, piuttosto che un qualunque fiore o un colore – tireranno sempre di più al mento la coperta delle risorse nazionali per coprire sé stessi e i propri clientes, e peccato che la coperta si accorcerà progressivamente con l'avanzare della crisi economica, lasciando scoperti totalmente i piedi, e poi anche le gambe...

Purtroppo i piedi e la gambe siamo noi tutti, abbandonati al nostro destino, ai rigori della grande recessione incombente, alle inevitabili emergenze sociali, sanitarie ed ecologiche, che si svilupperanno particolarmente nei paesi più deboli e peggio amministrati, all'azione di una criminalità diffusa e ormai quasi senza contrasto.

C'è ragionevolmente da temere che non si dovrà attendere molto, al più fino al 2009 o al 2010, per assistere ai roghi incontrollati di cumuli di immondizia, abbandonati lungo le strade, anche in certe regioni dell'Italia del nord.

La crisi continua e si approfondisce

Caduto il governo pessimo dell'ancor peggiore Romano Prodi – colui che a suo tempo ci ha "portato in Europa", legandoci al carro dell'euro e condannandoci alle sentenze e ai diktat della commissione europea, nonché alla politica monetaria e dei tassi della BCE – le possibilità che si aprono, sul piano politico, sono molte, ma nessuna di queste consentirà al paese la salvezza.

E' sfumata la possibilità di un governo di transizione ad ampia maggioranza, guidato da un politico o da un "tecnico", di natura istituzionale o d'altra natura, al fine di gestire (sempre in malo modo, naturalmente) eventuali peggioramenti del quadro finanziario ed economico, ma soprattutto al fine di varare una nuova legge elettorale per andare alle urne.

L'alternativa scelta è quella delle elezioni subito senza modifiche sostanziali della vigente legge elettorale. Alternativa che evidentemente non piaceva a Walter Veltroni, preoccupato per un difficile debutto elettorale della sua formazione politica, il PD, "nuova" quanto lui. Walter Veltroni, oltre ad essere un pessimo critico cinematografico è un uomo politico inconsistente e un sindaco disastroso – per come sono ridotti alcuni quartieri dell'Urbe e a detta dello stesso vescovo di Roma – ha anche contribuito, indirettamente ma in modo determinante, alla caduta dell'esecutivo di Prodi dichiarando che il PD, alle prossime elezioni – da Veltroni stesso tanto temute e tanto attese, nel medesimo tempo – correrà da solo con l'esclusione, di fatto, degli altri partiti e partitini dell'unione. Se la vicenda Mastella è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, l'atteggiamento politico di Veltroni – leader indiscusso del PD, di recente incoronato con primarie clamorosamente manipolate, in cui il vincitore era universalmente noto a priori – ha minato definitivamente la fragile coalizione prodiana, condannandola all'implosione, e decretato la fine dell'esecutivo in carica.

Nelle elezioni del 13 e 14 aprile di dà per scontata un'ampia vittoria elettorale della "destra", che nel frattempo non ha saputo compattarsi politicamente in primo luogo sui programmi e individuare un nuovo leader, diverso da chi la domina

incontrastato da troppo tempo. L'ormai ultra settantenne Silvio Berlusconi, del resto, ci ha già fornito le prove della sua reale capacità di governare il paese, per un arco temporale insolitamente lungo: ben cinque anni. In caso di vittoria schiacciante del cavaliere, sarà possibile che si torni, nell'immediato, ad una gestione della politica di governo per il perseguimento di interessi personali e di clan, con provvedimenti ad hoc a favore di famiglia e amici e dei loro interessi particolaristici, accompagnati, nel Paese, da una spiacevole sensazione di déjà vu, ricreando così una situazione simile a quella del quinquennio che ha preceduto (e favorito?) il secondo avvento di Romano Prodi. Questo esito della disgraziata vicenda politica italiana sembra avere buone probabilità di concretizzarsi, se si pensa a come il cavaliere, dopo la caduta del Mortadella, si è avventato personalmente sui microfoni di tutte le emittenti chiedendo elezioni immediate, con qualsivoglia legge elettorale.

Alla luce delle considerazioni sin qui fatte, è fin troppo facile intuire che almeno per i prossimi due o tre anni e per l'ennesima volta, in Italia vinceranno i clan politici e le camarille istituzionalizzate, è altrettanto facile prevedere che continuerà la dittatura – anche attraverso l'azione dei vertici politici e istituzionali svenduti ai grandi interessi internazionali, desiderosi unicamente di mantenere il più a lungo possibile i loro privilegi e le loro clientele – degli organi della mondializzazione, con a capo il F.M.I., la B.M. e la commissione europea ed è scontato che a rimetterci sarà, una volta di più ma forse in misura ancor più drammatica che nel recente passato, la grande maggioranza del popolo italiano.

Stanno circolando di già ipotesi di un'area dell'euro più ristretta dell'attuale, con l'espulsione di quei paesi, come l'Italia, che non sono in grado di garantire gli spietati standard richiesti dai paesi più ricchi, relativi, in primo luogo, al rapporto fra il debito e il prodotto; ciò provocherebbe, è inutile ricordarlo, una gravissima crisi finanziaria e valutaria nel breve, con ripercussioni economiche e sociali non da poco in un periodo appena più lungo.

Il sistema produttivo italiano continuerà a "contrarsi", in un processo che è iniziato negli ormai lontani anni novanta, con l'avanzare della mondializzazione e per effetto della delocalizzazione dell'industria, provocando ulteriori riduzioni di posti di lavoro stabili, di know-how e di reddito.

La dimensione del settore pubblico-burocratico e politico – compresi, quindi, gli "occupati" in politica a tutti i livelli, valutabili oggi ad oltre quattrocentomila unità – non accennerà a ridursi in misura significativa, nonostante il cattivo andamento di tutti gli indicatori economici, e peserà sempre di più sul sistema produttivo nazionale in continua "contrazione" per effetto di una lunga crisi.

I fenomeni di precarizzazione di un lavoro chiaramente sottopagato – per combattere i quali la così detta sinistra radicale poco o nulla ha fatto, in quasi due anni di governo – non si interromperanno, ma anzi, proietteranno la loro inquietante ombra anche su quei gruppi di lavoratori che fino a poco tempo fa erano certi di poter sfuggire alla morsa dei contratti atipici.

La perdita di potere d'acquisto dei salari e degli stipendi – che forse sarebbe meglio definire, più che perdita, taglio draconiano – continuerà a spron battuto, con il possibile svuotamento di contenuti della contrattazione collettiva nazionale, complici

i vertici delle maggiori organizzazioni sindacali italiane, e la ricomparsa, probabilmente per vie traverse, delle famigerate gabbie salariali, molto in voga negli anni cinquanta dello scorso secolo.

La probabile vittoria elettorale di Silvio Berlusconi non potrà non avere l'effetto di accelerare l'innalzamento dell'età pensionabile per quelli che lavorano e di portare ad una riduzione più accentuata delle future pensioni.

Se già al momento presente qualche milione di soggetti deboli, in Italia, è costretto a ricorrere alla carità di organizzazioni no profit per poter rifornirsi di generi alimentari e mangiare, come testimoniato da recenti cronache e rilevazioni statistiche, nei prossimi due o tre anni il loro numero potrà anche più che raddoppiare – raggiungendo e superando la soglia, senza ritorno, dei dieci milioni di unità – perché almeno un terzo della popolazione italiana, che ancor oggi appartiene al ceto medio, potrà scivolare pericolosamente (e in via definitiva) verso la soglia della povertà o addirittura al di sotto.

Lo stato democratico, a partire dalle sue burocrazie politiche impegnate a difendere con le unghie e con i denti i loro privilegi e i loro redditi, nonché quelli dei loro clientes, interverrà non certo per risolvere o anche soltanto per arginare la piaga di una dilagante povertà effettiva, ma agirà in sicura malafede attraverso provvedimenti raffazzonati, spesso inani, dal chiaro sapore propagandistico ed elettorale.

L'approfondirsi e l'estendersi della ricordata questione sociale – non contrastata da un serio intervento pubblico, che solo può consentire una vera redistribuzione dei redditi – implicherà l'espulsione di fatto dal ceto medio e piccolo borghese di milioni di italiani e innescherà, come inevitabile conseguenza, vere e proprie guerre fra poveri, in tutto il gran corpo della società nazionale, in primo luogo con gli ormai numerosi gruppi di immigrati presenti nel nostro paese.

L'emergenza rifiuti, dai sempre più marcati risvolti sanitari e di ordine pubblico, è destinata a continuare per molto tempo a sud e ad estendersi ad aree dell'Italia che oggi sembrano del tutto immuni dal problema, se in Campania non si riesce a smaltire, quotidianamente, che un frazione insignificante delle immondizie abbandonate per la strada e nell'apparentemente ben amministrato Friuli Venezia Giulia, di recente, si è ammesso che la semplice chiusura di qualche discarica sul territorio o il guasto di qualche impianto potrebbero comportare, già nel corso del prossimo anno, una situazione simile a quella campana.

Si potrebbe continuare a lungo, molto a lungo, nel compilare quella che sembra una lista di sciagure di qualche catastrofista con pretese profetiche...purtroppo non si tratta di profezie nate dall'esercizio di arti divinatorie, ma di semplici proiezioni, in un futuro non troppo lontano, di problemi già presenti nella nostra società e che tenderanno inevitabilmente ad approfondirsi, ad estendersi e ad aggravarsi.

Meglio fermarsi, giunti a tal punto, precisando che le future sciagure potranno assumere dimensioni ancor maggiori di quelle fino ad ora delineate, nel caso in cui una pesante recessione internazionale, probabilmente senza precedenti che non siano quelli del famigerato 1929, sconquassi l'economia mondiale, interrompa bruscamente i processi di mondializzazione in atto, riduca con le brutte i volumi del PIL planetario e del commercio internazionale, nonché i dissennati consumi

energetici che devastano gli ecosistemi e prosciugano le riserve non rinnovabili, e imponga il ritorno alle care, vecchie economie nazionali – una fase agognata e più umana di rilocalizzazione dell'economia, con tanto di barriere doganali a protezione di ciò che rimarrà dei sistemi produttivi indigeni – interessando perciò anche l'Europa comunitaria e, in particolare, i paesi europei più deboli e già in crisi per conto loro, quale è il caso dell'Italia.

Questa sorta di nemesi, oltre a causare emergenze economiche, politiche e sociali in quasi tutto il globo terracqueo – e in Italia amplificando l'effetto negativo dei problemi di natura endogena da troppo tempo irrisolti – se nell'immediato seminerà panico e devastazione, potrebbe rivelarsi alla lunga benefica, interrompendo bruscamente la ben poco lucida follia di un capitalismo finanziario, patrimoniale ed anarchico, dominatore incontrastato del pianeta, fino a decretarne la definitiva morte.

In simili contesti non potranno che nascere feconde prospettive, particolarmente in Italia, per l'abbandono definitivo delle logiche del capitalismo ultra-liberista e della democrazia di stampo liberale, a lui funzionale e in parte subordinata.

Siamo appena entrati dunque, pur ad ampie falcate, nella fase iniziale di quella che sarà la crisi finale del sistema, la quale per compiersi pienamente e per dispiegare tutti i suoi effetti nefasti, richiederà nel nostro paese ancora una legislatura, o parte di essa.

Ultima spiaggia e implosione del sistema: la fase rivoluzionaria

L'ultima spiaggia del fallimento sistema democratico italiano sarà rappresentata, con buona probabilità, dal quarto governo Berlusconi.

Nell'attesa della prossima stagione di malgoverno e della conseguente implosione del sistema, si aprono sin d'ora prospettive interessanti per gli intellettuali e le forze veramente rivoluzionarie, che non dovranno perdere l'occasione storica di porsi alla guida delle estese rivolte sociali e di popolo che si annunciano, indotte da un diffuso e reale stato di bisogno economico, ma anche dalla montante e totale sfiducia nella democrazia rappresentativa di matrice liberale, nelle classi dirigenti politiche espresse da tale sistema e nelle attuali istituzioni repubblicane, che saranno direttamente chiamate in causa e giustamente messe sotto accusa dalle piazze.

Essendo la democrazia occidentale il miglior compendio politico di un liberismo economico rapace, antisociale, fonte di impoverimento delle comunità umane e di palesi ingiustizie, ormai spinte fino alle estreme conseguenze dalla mondializzazione dei commerci, dell'economia e dal "nomadismo" dei capitali ma anche – particolarmente nel nostro paese – il ricco humus dal quale sono nati clan politici parassitari, svuotati di ogni idealità e senza scrupolo alcuno nel nutrirsi delle risorse nazionali, nonché burocrazie pubbliche autoreferenziali, costose, inutili e arroganti, il sistema democratico-liberale e l'idea stessa di democrazia, in simili tumultuosi frangenti, rappresenteranno sempre di più un male da estirpare piuttosto che un'irrinunciabile "conquista dell'umanità" come si crede ancor oggi, per effetto di un potente e ultra decennale condizionamento mediatico, quanto meno in gran parte del mondo occidentale ed anche in Italia.

Il grande pericolo, che potrà nascere dal crollo del sistema, sarà l'atomizzazione, il frantumarsi in una miriade di interessi contrapposti di una società sulla via di una rapida disgregazione – non si fa riferimento, qui, puramente alla dimensione politica e istituzionale, ma a quello che qualcuno ha definito il "paese reale", la cui forza è stata troppo spesso sottostimata dal livello politico – in cui gruppi sociali, professioni, comunità locali o regionali lotteranno gli uni contro gli altri per disputarsi le risorse, in un ritorno allo stato di natura di hobbesiana memoria, che prelude a successive fasi di imbarbarimento difficilmente controllabili e dalle quali sarà estremamente problematico risollevarsi.

Potrà anche accadere che alcuni leader politici che hanno "fatto fortuna" profittando delle caratteristiche (e talora delle degenerazioni) di questo sistema, riescano a riciclarsi abilmente, ponendosi alla testa di questo o quel gruppo, di questa o quella comunità locale, persino di un'intera regione, al fine di cavalcare la rivolta e mantenere intatto il loro potere personale...ad esempio, qualche politico leghista, forzista o di altra estrazione nell'Italia del nord potrebbe proclamare, sostenuto dalle comunità locali, l'indipendenza del Veneto, piuttosto che del Friuli Venezia Giulia o addirittura della Lombardia, o di parti delle predette regioni: penso a individui come Galan, in Veneto, o come il pessimo Riccardo Illy, "governatore" della regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

Le spinte separatiste potrebbero riemergere prepotentemente anche nelle isole, davanti ad un fallimento irreversibile del sistema, se è bastato l'invio di qualche nave colma di rifiuti, in Sardegna, per rimettere in moto gli autonomisti sardi, che molti disinformati, nel resto d'Italia, credevano ormai estinti...

Gli scontri fra gruppi sociali e categorie professionali, messi alle corde dal futuro rincrudimento di una crisi economica già in atto, costituiranno un'ulteriore, insidiosa complicazione, trasversale sul territorio, sovrapponendosi e talvolta intersecandosi a possibili spinte separatiste.

Anche in tal caso potranno rifarsi vivi, nel tentativo di riciclarsi, alcuni camaleontici politici di oggi – e perciò loro stessi responsabili del disastro del paese – basti pensare come le proteste e l'autentica sollevazione della corporazione dei tassisti romani, contro le improvvisate liberalizzazioni di Bersani, siano state guidate da esponenti del partito di alleanza nazionale, oppure a tale ruolo potranno aspirare leader sindacali della triplice, colpevoli di aver svenduto progressivamente gli interessi dei lavoratori da loro mal rappresentati, in cambio del riconoscimento dei privilegi e del potere dei maggiori sindacati nazionali d'appartenenza.

Il pericolo dell'atomizzazione, del bellum omnium contra omnes, di involuzioni di tipo tribale, di lotte feroci anche fra i singoli per disputarsi i brandelli di un perduto benessere, nonché la ricomparsa di politici e di uomini di "apparato" legati al vecchio sistema ormai sconfessato e in pieno crollo, costituiranno altrettanti, insidiosi ostacoli per le forze rivoluzionarie che si porranno come alternativa su un nuovo piano storico e politico.

Per affrontare tali pericoli, non solo sarà necessaria un'adeguata opera di convincimento della popolazione attraverso una capillare diffusione sul territorio delle forze alternative, ma anche una struttura paramilitare adeguata che le

supporti, non mastodontica, bensì frutto di una rigorosa selezione, fra i volontari, e con elevate mobilità e capacità di adattamento alle più diverse situazioni di scontro. Non credo che si dovrà temere troppo il contrasto della pletora di forze dell'ordine presenti nel paese, dato che, nonostante l'apparente bellicosità di parte delle stesse e il loro numero rilevante – tre o quattro centinaia di migliaia, compresi i carabinieri, ben di più degli appartenenti alle vere forze armate – si tratta pur sempre in maggioranza di "impiegati statali" male armati, peggio addestrati, poco professionali e vilmente opportunisti, attaccati al posto fisso e mossi più dalla volontà di portare a casa lo stipendio alla fine del mese, che dal senso del dovere e da sentimenti di onore e lealtà, oggi decisamente fuori moda...pochi fra loro difenderanno i clan politici, quando si arriverà al dunque e la maggioranza se la darà a gambe, come in un nuovo, tragico, otto settembre...

Per quanto riguarda le forze armate italiane, la tendenza in atto è quella di ridurle all'osso, fino a scendere a centosessantamila unità, con la parte migliore dell'esercito – poche migliaia di uomini, per la verità – impiegati all'estero nelle missioni internazionali al seguito degli Stati Uniti.

Se nell'immaginario collettivo svanirà, finalmente, il falso mito della democrazia liberale quale miglior sistema politico affermatosi lungo tutto il corso della storia umana – perché la sopraggiunta e generalizzata indigenza, il disordine crescente, il progressivo sfaldamento delle istituzioni e delle strutture pubbliche, sovrapporranno definitivamente il duro volto della realtà alle illusioni mediatico-propagandistiche che hanno fortemente condizionato almeno due generazioni di italiani – a lui dovrà sostituirsi qualcosa d'altro, qualcosa di molto potente e convincente, che non sia un'idea separatista fonte di ulteriore disgregazione o l'egoistica rivendicazione, per sé e per il proprio gruppo sociale, di un perduto "benessere" di natura esclusivamente materiale che difficilmente potrà essere conseguito.

Questo sarà il difficile compito, il primo in ordine d'importanza, degli intellettuali e delle forze rivoluzionarie tutte.

Detto con altre parole, si tratterà di sostituire con un nuovo paradigma, che implica una diversa concezione dell'uomo, dei rapporti sociali e della vita politica, il modello democratico giunto al fallimento.

Si tratterà, più concretamente, di recuperare ad una storia rimessasi con prepotenza in movimento lungo tutte le strade e in tutte le piazze d'Italia, il vero popolo di questo paese, costituito dai lavoratori dipendenti, in particolare del settore privato, dagli artigiani, dai giovani studenti, dalla miriade di partite IVA che troppo spesso hanno conosciuto precarietà e insufficienza di reddito...recuperare le vere forze che costituiscono la nazione, quindi, e ridare una voce a quella maggioranza, sempre più invisibile nel nostro presente, che ha lavorato e lavora – nelle spire di un sistema che minaccia da un momento all'altro di stritolarla – in misura crescente per soddisfare gli insani appetiti del potere finanziario internazionale, da un lato, e per mantenere il grosso e ingordo parassita della burocrazia politica e istituzionale indigena, dall'altro.

Se decrescita e comunitarismo sono slogan alternativi in parte ancora privi di contenuti concreti, ma suscettibili di riempirsi di significati concreti nel medio e lungo periodo, il ritorno a forme di centralizzazione dello stato e dell'economia sarà

inevitabile, per affrontare una situazione di grave crisi, così come forze rivoluzionarie giunte al potere in Italia non potranno evitare, nel breve-medio periodo, di ricorrere a processi di rinazionalizzazione di parti della grande industria ancora presenti sul territorio e di servizi importanti per la collettività nazionale, quali tutti i trasporti aerei e su rotaia, l'energia elettrica, la telefonia fissa, etc.

Nell'urgenza di riformare dalle fondamenta lo stato italiano, di assicurare una redistribuzione del reddito nazionale a favore della maggioranza impoverita della popolazione, manovrando la leva fiscale e colpendo per la prima volta con decisione la grande evasione fiscale (speculatori finanziari, immobiliari, sedicenti imprenditori che di fatto praticano lo schiavismo ...), di sostenere e riavviare parti dello stato sociale – come la sanità pubblica – oggi in rapido degrado, di sostenere il sistema produttivo italiano, fra i più penalizzati in occidente dai processi di mondializzazione, si dovrà necessariamente e massicciamente ricorrere a politiche non liberiste, di chiaro stampo keynesiano e neo-keynesiano, con punte di vero e proprio collettivismo.

La spesa pubblica – rivitalizzata da un sistema fiscale efficiente e dalle ingenti risorse ricavate dalla lotta all'evasione fiscale e contributiva, nonché dall'imposizione di una patrimoniale sui grandi patrimoni – dovrà assumersi il compito, non delegabile al "privato", di riavviare il sistema economico nazionale, la produzione e i consumi, reimpostando su basi nuove i rapporti di natura economica, dopo la lunga dittatura del libero mercato globale e l'azione perversa, degenerata dei clan politici e istituzionali dell'Italia democratica.

L'elevazione di barriere doganali sarà inevitabile, visto che il fallimento generalizzato della mondializzazione – che indebolirà nella sostanza anche i suoi organi di controllo internazionali, quali il WTO, il FMI, l'unione europea stessa ed altri, allentandone la presa mortale sugli stati e sulle nazioni – indurrà la maggioranza dei paesi a seguire questa via, per cercare di sottrarsi ai rigori della crisi, o quantomeno di mitigarli.

Va da sé che un tale processo di cambiamento – che possiamo ben definire rivoluzionario per la sua portata politica, sociale ed economica – non potrà che poggiare la sua efficacia su forme di governo, in un primo tempo, di matrice necessariamente autoritaria, perché le ricordate politiche economiche difficilmente potranno essere accettate e condivise da tutti, in particolare dai vecchi clan politici nazionali sopravvissuti e dalle residue forze ultra-liberiste, i quali conserveranno ancora qualche potere e qualche influenza nella società e il controllo su parte delle risorse nazionali.

La repressione nei confronti di questi ultimi dovrà essere durissima, pena, se così non sarà, il possibile fallimento del processo rivoluzionario in atto.

Va da sé che per controllare una società sull'orlo della disgregazione, fronteggiare i nemici interni sostenitori del vecchio e screditato sistema, le emergenze sociali, sanitarie ed ecologiche che una tale caduta certamente provocherà, le probabili spinte separatiste particolarmente nel nord del paese e forse nelle isole, il dilagare di quella che è stata definita ipocritamente micro-criminalità accanto alla criminalità organizzata, che sempre più spesso sostituirà lo stato a sud, affrontare sopravvenute carenze di energia, non ci si potrà affidare ad un tranquillo patto,

orizzontale sul territorio, fra comunità locali che mantengono le loro specificità, le loro prerogative e si accordano civilmente per una comune gestione del potere...forme di autentico federalismo con risvolti "comunitaristici", quindi, non sono all'orizzonte.

Una crisi complessa e drammatica, che coinvolgerà tutte le sfere del vivere civile e minaccerà pericolose involuzioni culturali, nonché arretramenti sul piano tecnologico oltre ad un drasticamente ridotto tenore di vita materiale, dovrà per forza di cose essere affrontata e risolta con un progressivo e rapido accentramento del processo decisionale – data l'eccezionalità della situazione – e non con un decentramento dello stesso che finirebbe per alimentare la sopravvivenza di parte delle costose burocrazie locali, particolarmente quelle delle attuali province e delle regioni, frutto del clientelismo e di una "selezione" esclusivamente politica, che manterrebbe la sovrapposizione – già ora intollerabile – delle imposte locali a quelle centrali e che darebbe un ulteriore impulso ad egoismi localistici, spinte disgregatrici e autonomiste, se non al separatismo tout court.

Inevitabili saranno altresì l'abbandono del metodo e della prassi democratici, a quel punto sconfessati dalla storia e sostituiti progressivamente dall'egemonia delle forze alternative e rivoluzionarie, che godranno – per forza di cose – di un sempre più ampio consenso popolare.

Sarà possibile, anche se non l'ipotesi più probabile, che le forze rivoluzionarie giungano alla guida del paese attraverso il rito del voto "democratico", brogli elettorali e terrorismo (di uno stato che tristemente conosciamo) permettendo...in questa ipotesi, si tratterà dell'ultima volta in cui la sfiduciata e impoverita popolazione italiana sarà costretta a recarsi alle urne.

Lo stato di necessità non potrà non imporre, in estrema sintesi:

- Autorità ed egemonia delle forze alternative e rivoluzionarie: fine della democrazia rappresentativa di matrice liberale.
- Un processo di centralizzazione di tutte le decisioni politiche, di natura economica, finanziaria e fiscale, di politica industriale, di ordine sociale, ecc. tale da garantire una più equa redistribuzione del reddito fra i gruppi sociali.
- L'appropriazione della piena sovranità valutaria (e finanziaria) da parte di uno stato completamente rinnovato, fin dalle fondamenta: fine del devastante fenomeno del signoraggio.
- Misure protezionistiche per difendere il sistema produttivo nazionale, e quindi il lavoro e il reddito della popolazione italiana.
- Nazionalizzazioni di grandi aziende private e nei settori dei trasporti, dell'energia, della telefonia fissa.
- La ridefinizione delle alleanze internazionali, alla luce dei veri interessi del paese.

Se gettiamo un rapido sguardo alla storia della politica italiana dello scorso secolo, ci imbattiamo nel più coerente intellettuale della sinistra, Antonio Gramsci, il quale teorizzò la superiorità della classe lavoratrice, e quindi la sua egemonia, il prevalere dei suoi interessi nel gran corpo della società, per farla avanzare e progredire nella giustizia sociale, ed anche in Benito Mussolini, personaggio più problematico del primo, che oltre ad ispirare misure di politica economica in grado d'affrontare con

successo una spaventosa depressione economica caratterizzata dall'insufficienza della domanda, riuscì a trasformare un piccolo movimento politico in un partito nazionale che per un paio di decenni raccolse, di fatto, il consenso della stragrande maggioranza degli italiani.

Purtroppo nel nostro tempo non avvertiamo la presenza di simili personalità, portatrici di idee innovative capaci di smuovere dal torpore la parte migliore e più ricettiva della popolazione, e questo costituisce un chiaro un limite all'azione delle forze alternative e rivoluzionarie, che pur minoritarie esistono.

Altro limite è dato dalla qualità degli uomini e delle donne di questo paese, da troppo tempo narcotizzati dai media spazzatura al servizio della politica e dei poteri forti, i quali temono, nella popolazione, un alto grado di consapevolezza e di capacità di giudizio, un saper guardare criticamente oltre a quella cortina di futili apparenze che loro stessi, abilmente, stendono da decenni.

Nonostante questo, le asprezze della futura crisi apriranno gli occhi – con buona probabilità – persino a coloro che oggi sembrano vivere esclusivamente per il Milan, la nazionale e la Ferrari, senza accorgersi della sorta di grottesca "Matrix" in cui sono scivolati, ed anche costoro saranno costretti dalle avverse circostanze, quindi, a ripensare lo stile di vita adottato (imposto?) e la conseguente scala di valori, l'importanza della partecipazione politica, la necessità di cercare il nuovo per sfuggire al disastro.

Dove sono le forze rivoluzionarie?

Tornando al momento presente, notiamo che all'unico pensiero, al culto fine a sé stesso di questa democrazia, alla cattiva informazione e alla disinformazione che imperano, alla molteplicità di "circenses" volti a distogliere l'attenzione della maggioranza dai veri problemi, si contrappongono fonti di controinformazione sempre più agguerrite, gruppi di pensiero alternativo, movimenti che si muovono e si sviluppano con un piede nel web e un altro nella società.

La discussione online e la ricerca di vera informazione, non controllata e edulcorata dai centri di potere e da interessi estranei a quelli dei partecipanti, sono in continua crescita ed è fuor di dubbio che la diffusione dello strumento informatico, pur creando per alcuni un comodo rifugio virtuale, lontano da una realtà sempre più insopportabile, per altri, sperabilmente più numerosi dei primi, può rappresentare un utile mezzo che consente di attingere informazioni non sottoposte a censura, di confrontare idee non conformiste, o addirittura un veicolo d'aggregazione di future opposizioni politiche e sociali.

Senza esagerare l'importanza dello strumento, possiamo dire che costituisce una sorta di "voce" alternativa a quella piatta e più antica delle emittenti televisive e dei giornali, più facilmente controllabili e manipolabili.

Questa "voce" è destinata a diventare sempre più potente e a dare un contributo non propriamente secondario all'esito del futuro scontro che già si profila, nel mondo reale.

Le idee neo-rivoluzionarie viaggiano e viaggeranno molto velocemente in rete.

Nonostante ciò, non saranno i movimenti "virtuali" – il primo e il più famoso dei quali è quello che fa riferimento al blog di Beppe Grillo – a guidare le forze alternative e rivoluzionarie nello scontro...

La loro intrinseca debolezza è legata proprio alle loro origini e all'assenza di riferimenti precisi, da un punto di vista del pensiero politico, della filosofia, della stessa filosofia della politica o del pensiero economico (la qual cosa spiega il carattere bizzarro di certe proposte avanzate da Grillo, particolarmente in campo economico e produttivo) e costituisce un pesante limite, assieme all'eterogeneità che li caratterizza, alla loro decisa affermazione nella realtà.

Ugualmente, la galassia no global – pur avendo origine nel mondo reale ed essendo sufficientemente estesa – sembra essere troppo composita e confusa, fin dalle sue premesse, per attrarre il consenso di larghe maggioranze afflitte da problemi concreti, quotidiani, ogni giorno più drammatici e alla ricerca di concrete soluzioni per risolverli.

L'estrema varietà di movimenti e gruppi che compongono tale galassia – dal mondo cattolico a quello anarchico, dai beati costruttori di pace alle incursioni dei black block – ne costituisce il suo primo limite, visto che non vi è neppure una comune e condivisa concezione dell'essere umano e della sua funzione nel mondo...

Decrescita, comunitarismo, localismo sono indubbiamente belle parole, ottimi slogan dall'effetto positivo, ma attendono di essere riempiti di contenuti concreti, di diventare paradigmi, di rappresentare a pieno titolo solide alternative largamente condivise – e comprese – dalla maggioranza della popolazione.

In un arco temporale di lungo periodo ciò forse accadrà, ma date le nubi minacciose che si addensano su di noi, c'è da dubitare che si possa attendere così a lungo.

Più interessante, nel tentativo di definire le caratteristiche e l'origine delle future forze rivoluzionarie, è fare riferimento a quei movimenti e gruppi che si richiamano ai valori tradizionali dell'occidente, in specie del mondo classico greco e soprattutto a quello romano, nonché, in molti casi, alla fase propositiva e rivoluzionaria del fascismo – genericamente definiti di "destra", o "nuova destra", anche se poco o nulla hanno da spartire con Gianfranco Fini e i suoi seguaci, con lo scismatico Storace e con la "popolana" Alessandra Mussolini – e, nello stesso tempo, ai tentativi di rielaborazione e attualizzazione del pensiero di Marx (che non perde validità in un'epoca in cui il capitalismo finanziario internazionalizzato sta producendo danni sociali simili, o peggiori, a quelli prodotti dal capitalismo settecentesco della prima rivoluzione industriale) nonché a gruppi che potremo genericamente definire "neomarxisti", ma molto più seri e credibili dei partiti parlamentari e di potere che ancora conservano la parola "comunista" nella sigla.

Pur avendo origini molto diverse – se si vogliono ancora applicare categorie politiche ormai superate, quali indubbiamente sono "destra" e "sinistra" – i punti in comune risultano essere numerosi e significativi.

Sintetizziamo i principali:

- Rifiuto dell'ideologia liberista e della mondializzazione economica.
- Rivalutazione del ruolo della politica (quella vera) nella società.
- Rifiuto della teoria politica liberale e della sua irrealistica concezione dell'uomo.

- Rifiuto del sistema di democrazia rappresentativa di matrice liberale.
- Rivalutazione del ruolo dello stato nell'economia e nella distribuzione del reddito, riconoscimento e valorizzazione degli aspetti sociali.
- Riorganizzazione complessiva dello stato, delle istituzioni e della società con l'applicazione di migliori criteri per la selezione della classe dirigente.
- Anti-imperialismo e rifiuto della guerra come strumento di colonizzazione culturale ed economica.
- Accettazione di forme di lotta rivoluzionaria come strumento per la liberazione dei popoli.

Non si tratta, a leggere bene, di analogie da poco e se alcuni punti rappresentano negazioni, altri invece sono vere e proprie affermazioni condivise.

Inoltre, per le loro stesse origini e i loro richiami ideologici e culturali, tali gruppi, movimenti o forze, hanno potenzialità di grande sviluppo in un paese sopraffatto dalla crisi e prossimo allo sbando, ed altresì ottime possibilità di radicamento, se gli echi delle idee che hanno informato la loro origine ancora risuonano nel gran corpo della società.

E' sicuramente azzardato sperare che i due mondi rivoluzionari, così apparentemente diversi e contrapposti, per origine ideologica e vicende storiche, ma anche così simili per gli scopi che oggi si propongono, possano avvicinarsi e tentare una sintesi che li porti a fare fronte comune contro questo sistema in via di sfacimento, sarà forse un'ipotesi dal vago sapore fantapolitico, un curioso tentativo d'ucronia, ma io, personalmente, continuo a sperarci...